



## Messaggio al convegno “Oltre i confini della pena”

*Casa Circondariale di Cremona - Giovedì 12 maggio 2016*

Gentilissima Signora Direttrice,  
egregi Signori e Signore,

non posso essere presente a questo Convegno perché impegni pastorali da tempo fissati in agenda non me lo permettono ma sento il dovere di portare a tutti il mio personale saluto e quello della intera Diocesi.

Papa Francesco, nella sua recente visita in Messico aveva espresso questa denuncia: “*A volte potrebbe sembrare che le **carceri** si propongano di mettere le persone in condizione di continuare a commettere **delitti**, più che a promuovere processi di **riabilitazione** che permettano di far fronte ai problemi sociali, psicologici e familiari che hanno portato una persona a un determinato atteggiamento*”. È un pericolo reale che corre ogni sistema carcerario che riduca la pena da scontare ad un tempo di semplice reclusione in cui non si curano le piaghe, non si guariscono le ferite, non si generano nuove opportunità. La pena viene ridotta a chiudere dietro le sbarre chi ha mostrato di essere un problema per la società. Le sbarre sono usate come strumento di separazione, di isolamento di chi viene considerato ormai estraneo al corpo sociale. E la società così guarda da lontano al carcere, come un qualcosa che non le appartiene.

Andare “*oltre i confini della pena*”, titolo di questo convegno, significa rileggere il periodo della detenzione come spazio in cui la comunità intera costruisce un dialogo con chi ha commesso un reato. Un dialogo fatto di ascolto attento, di condivisione, di compassione ... che lo aiutino a prendere coscienza di quanto ha compiuto e delle sue conseguenze sociali. Il tempo della reclusione viene così chiamato a diventare luogo dell’incontro in cui la società tende la mano a chi è carcerato per aiutarlo a riprendere il cammino, anche in vista di un reinserimento sociale, che tutti siamo chiamati a stimolare, accompagnare e realizzare. Anzi, il reinserimento è possibile solo se tutte le componenti della nostra collettività se ne prendono carico e ne diventano protagoniste. Il carcere non può quindi essere considerato come realtà avulsa dalla società di cui invece fa parte a pieno titolo. Non un luogo in cui rinchiudere vite ritenute un problema, ma luogo in cui coltivare speranze, costruire progetti, sognare vite risorte.

Con questo pensiero, confortato dalla conoscenza diretta degli sforzi in atto nella Casa Circondariale di Cremona come credo in tanti altri Istituti penitenziari, auguro un buon lavoro.

+ Antonio Napolioni  
Vescovo di Cremona